



## Gli esercizi spirituali a Forno di Coazze

Dopo il lungo periodo di lockdown e di lontananza, che anche alla comunità degli aspiranti diaconi ha permesso soltanto incontri formativi e di preghiera via web, con gioia ci siamo potuti rivedere di persona, con tutte le necessarie precauzioni, per gli esercizi spirituali. Ci siamo ritrovati da venerdì 18 a domenica 20 settembre, presso la casa di accoglienza del santuario di Nostra Signora di Lourdes, a Forno di Coazze.

L'ospitalità e la cordialità di tutti i volontari della casa - in testa don Michele Oliviero, rettore del santuario - e particolarmente quelle della signora Maddalena, di Fabrizio e di Elena, sono state come sempre commoventi: ormai li sentiamo parte della nostra comunità. Abbiamo goduto anche della premura organizzativa e dell'accompagnamento fraterno dei diaconi formatori (Michele, Francesco e Angelo), del nostro Delegato don Claudio e di suor Lara, della Comunità delle suore contemplative del Cottolengo.

Abbiamo vissuto tre giorni intensi di meditazione, preghiera e condivisione. Gli esercizi sono stati dettati da padre Costantino Gilardi, che ci ha accompagnati e guidati con la sua ricchezza umana e spirituale, oltre che con le sue elevate competenze scientifiche, in un percorso che ha declinato i temi inesauribili del desiderio, del limite e dell'accettazione dell'umano. Le età della vita, come ha evidenziato p. Costantino, sono contrassegnate da modi diversi di sentire, di vedere, di comportarsi nei confronti di sé stessi e del mondo.

Queste fasi passano inevitabilmente e necessariamente attraverso opportune crisi che se gestite in modo adeguato, sono propedeutiche per abbandonare vecchi schemi e far spazio al nuovo, per far crescere l'uomo sul piano affettivo, emotivo e spirituale. Come dice San Paolo: «Quando ero bambino parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma ora divenuto uomo ho smesso ciò che era da bambino» (1Cor 13, 11-12). San Paolo, ha evidenziato p. Costantino, traccia la via eccellente del cristiano, che è quella dell'agape, della carità, dell'amore, mostrando come l'agape sia il fine e il compimento della vita cristiana, oltre ad essere elemento e carisma precipuo del diacono e del diaconato. Colui che aspira ai doni più grandi (1Cor 12,31) deve ricercare la carità (1Cor 14,1) e questa ricerca è un cammino, una crescita, un tendere continuamente verso l'uomo perfetto e maturo, che ha la struttura della pienezza di Cristo (Ef 4,13), intendendo la perfezione non come immagine statica di un «io ideale» e irraggiungibile, ma nel concreto divenire reale, pur

se non sempre lineare della vita, come indicato dal latino «perficere», ossia completare, portare a compimento. Questa dinamica della vita spirituale, di ogni discepolo e della Chiesa, avviene nella comunità cristiana, che non è esente dai problemi connessi alla crescita umana e alla maturazione della vita cristiana stessa nei vari contesti culturali civili ed ecclesiali. Si tratta di un itinerario di santità a tratti faticoso, che a volte si paga a caro prezzo (1Cor 6, 20) e per il cristiano questo cammino può essere solo pasquale, associato alla vita, alla passione, alla morte e alla risurrezione di Gesù Cristo. Allora proprio sul modello di Cristo (vero Dio e vero Uomo), la crescita umana e la crescita spirituale devono procedere di pari passo e non possono fare a meno di una sinergia reciproca.

Il tentativo, sulla scia dei primi Concili della Chiesa, sarà quindi quello di tenere insieme, senza separazione e senza confusione, le due dimensioni dell'umano e del divino, della natura e della grazia.

In questo, la legge ha la funzione di un pedagogo, ovvero, in un certo senso, di guardrail per ricordarci la misura minima dell'amore che ci porta dal Maestro, ma poi è nella relazione con Lui che la Parola si compie, attraverso una morale del «fine» che è «l'Amore»: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Gal 5, 14). «Per coloro che amano Dio, tutto concorre al bene» (Rm 8, 28). Grazie p. Costantino!

**Domenico**  
aspirante diacono

## Aspiranti, tre giorni sulla fragilità

Mai come quest'anno ciascuno ha potuto sperimentare la fragilità della propria vita: ogni illusione di onnipotenza, di essere artefici assoluti del proprio destino è caduta sotto i colpi di un virus invisibile. Con una coincidenza che ha reso il cammino emotivamente ed esistenzialmente ancora più significativo, il tema dell'anno scelto per la formazione degli aspiranti diaconi è stato, fin da settembre 2019, proprio quello della fragilità.

L'incertezza e la precarietà di questi mesi, insieme alle norme restrittive che ben conosciamo, ci hanno costretto, da febbraio in poi, a rinunciare agli incontri in presenza e a sperimentare l'impossibilità di vivere appieno la comunione e la fraternità che caratterizzano il cammino verso il diaconato. Tuttavia, con notevoli sforzi organizzativi, i formatori sono riusciti a proporre, invece della tradizionale settimana estiva, una «tre giorni» residenziale, dal 28 al 30 agosto, al

santuario di Forno di Coazze, con la partecipazione delle famiglie. Dopo mesi di lontananza, è stata la prima occasione per ritrovarci tutti insieme! Grande è stata la gioia per un incontro vero, che nessuna riunione su piattaforma informatica può sostituire.

Questa «tre giorni» ha costituito la conclusione dell'anno formativo sul tema della fragilità. E proprio la bellezza dei poteri rivivere in un momento così difficile (nel rispetto rigoroso e doveroso delle norme), ci ha fatto sentire, al di là di ogni discorso, come fragilità e fraternità siano due facce della stessa medaglia. La fragilità è ciò che ci fa sperimentare il nostro limite; il limite ci dice che non bastiamo a noi stessi e ci apre così all'accoglienza dell'altro, come a colui capace di arricchire la nostra vita. La fragilità, se accettata ed accolta, ci apre così alla fraternità come unica dimensione veramente umana, che dà alla vita un respiro più grande,

aprendo l'io alla relazione; relazione con l'altro e relazione con l'Altro.

La riflessione che ci ha offerto don Claudio ha preso le mosse proprio da questo, approfondendo il tema della povertà nella sua valenza spirituale (consapevolezza della propria «creaturalità», che si fa apertura alla Grazia) e umana (scelta della povertà come stile di vita, sull'esempio di Gesù, che ci apre alla condivisione e alla comunione, con il cuore rivolto ai bisogni dei più poveri).

Don Gianni Marmorini, invece, ha proposto una suggestiva interpretazione di Isacco come figlio imperfetto di Abramo. Da un'attenta lettura delle pagine della Genesi dedicate al secondo patriarca, don Gianni è arrivato a proporre l'ipotesi che Isacco fosse disabile. Siamo di nuovo di fronte alla fragilità, al limite, all'imperfezione, attraverso le quali si manifesta la potenza di Dio. Riecheggiano qui le parole di Paolo: «Quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scel-

to per confondere i forti» (1Cor 1,27). Infine mons. Valter Danna ha riflettuto sul mistero del male e della sofferenza. La risposta cristiana ad esso - il mistero pasquale di Cristo che prende su di sé il male del mondo per donarci la salvezza - ci costringe a purificare costantemente le immagini di Dio che di volta in volta possono far capolino nella nostra mente e nel nostro cuore. Una «tre giorni» molto intensa, dunque, ma fatta anche di preziosi momenti informali di convivialità che aiutano a crescere nell'amicizia e che ha avuto il suo centro nella celebrazione della Liturgia delle Ore e dell'Eucarestia. È in questi momenti di preghiera comunitaria che si sperimenta e si costruisce in modo particolarmente intenso quella comunione con Dio e con i fratelli che è allo stesso tempo il fondamento e la meta di ogni cammino cristiano.

**Paolo**  
aspirante diacono

INIZIO D'ANNO PASTORALE AL S. VOLTO - 5 NUOVI CANDIDATI, 3 LETTORI E DUE ACCOLTI

## Nosiglia ai diaconi: «Siate Chiesa in uscita»

**D**omenica 27 settembre, Giornata Mondiale dei Rifugiati e dei Migranti,

con la Santa Messa presieduta dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, è iniziato il nuovo anno pastorale dei diaconi delle diocesi di Torino e di Susa. Per motivi di prudenza sanitaria, la celebrazione non è avvenuta come in passato nella chiesa di San Lorenzo (il diacono spagnolo, martire a Roma, patrono dei diaconi), ma in quella più ampia del Santo Volto.

Durante la celebrazione, dopo le domande di rito formulate dal Delegato arcivescovile per il Diaconato permanente don Claudio Baima Rughet, l'Arcivescovo ha conferito i «ministeri» ad alcuni tra i candidati che si stanno preparando al diaconato permanente: i lettori (il cui compito è proclamare la Parola) erano tre e gli accolti (coloro che collaborano alla distribuzione dell'Eucarestia) due. Poi, si è svolto anche il suggestivo rito delle «ammissioni». Cinque nuovi candidati al Diaconato permanente, dopo un cammino propedeutico di due anni e con l'indispensabile consenso delle loro mogli, hanno chiesto ed ottenuto di essere «ammessi» alla parte triennale, conclusiva della loro



preparazione. Il consenso delle spose non è un fatto secondario, ma fondamentale: infatti il primo grado dell'Ordine Sacro (il Diaconato) per gli uomini sposati si affiancherà al sacramento temporalmente precedente, cioè quello del Matrimonio. Quindi il progetto e il cammino sono il frutto della condivisione e del desiderio di entrambi i coniugi, anche se sarà ordinato il solo marito. Da qualche tempo, positivamente, molte mogli, affermando pubblicamente il loro consenso, aggiungono alla formula di rito «Io, moglie di...», «acconsento», le parole «con gioia», a sottolineare la piena partecipazione e la letizia di questa scelta che, oltreché personale, è anche, appunto, familiare e matrimoniale.

Nell'omelia mons. Nosiglia

ha commentato il Vangelo del giorno, la parabola dei due figli che rispondono diversamente alla chiamata del padre ad andare a lavorare nella vigna: uno inizialmente rifiutando l'invito, ma poi ubbidendo; l'altro, fingendo di aderire, ma in realtà ignorandolo nei fatti. Chi di loro avrà compiuto la volontà del Padre? L'Arcivescovo, partendo dalla preghiera del «Padre nostro», nella quale chiediamo di fare «la Sua volontà», ha spiegato quali sono alcuni dei modi per capirla ed attuarla, se vogliamo: «Innanzitutto dobbiamo recuperare il senso della nostra coscienza, che è la voce misteriosa di Dio dentro il nostro cuore. Un cuore che, come fece Gesù, con umiltà ascolta la voce del Padre nel silenzio. Talvolta siamo come immersi in un mercato, in un turbinio di voci, ma dobbiamo fare silenzio in noi, per ascoltare e pregare, per udire 'quella voce', cioè quanto Dio ci suggerisce.

Poi, è lo Spirito Santo che, con i suoi sette doni, tra i quali il Consiglio e la Sapienza, ci aiuta alla comprensione dei disegni del Padre. Infine, è nella vita concreta di ogni giorno che, di volta in volta, possiamo comprendere il piano di Dio su di noi, come fece Maria che, di fronte ad ogni circostanza, anche nelle prove più dolorose, le «conservava e le meditava nel profondo del suo cuore», per meglio comprenderle». In conclusione c'è stato il suo invito ai diaconi ad aderire all'appello di papa Francesco ad essere «Chiesa in uscita» a fianco dei poveri, nelle mense, negli ospedali, in conformità al loro ministero di servizio voluto dagli Apostoli: questa è stata la sua consegna per il nuovo anno pastorale.

**Stefano PASSAGGIO**

Pagina a cura di Lorenzo Bortolin e Stefano Passaggio